

Nel vano tentativo di uscire dalla crisi

VIOLENZA E MALAVITA SOLO IN CALABRIA LE «CARTE» DEL MSI

Grave sarebbe la responsabilità dello Stato se i fascisti godessero dell'impunità — Tentativo di arrestare la giustizia dopo il sanguinoso episodio di Lamezia — Cosa dicono i dirigenti regionali del PCI, PSI e DC

Da uno dei nostri inviati

LAMEZIA TERME, 24. Lo sviluppo rapido delle indagini e lo smascheramento, nel giro di poco più di 48 ore, del ruolo di primo piano avuto dal segretario locale del Fronte della giustizia, Oscar Porchia, nell'assassinio del giovane Sergio Adelfi Argada, non deve alimentare facili ottimismo sul corso della giustizia. In questo come in altri episodi di violenza fascista in Calabria.

Gli ostacoli che inquisitori e magistrati potrebbero incontrare sulla loro strada sono ancora molti. Il primo perché inquinato da troppe connivenze e protezioni — è l'ambiente; pesanti le pressioni che sono già state esercitate e che verranno esercitate per non far pagare ai responsabili il dovuto prezzo del delitto sul piano umano e sul piano politico. Il rischio è che forme pericolose di reazione si mettano in movimento e, al tempo stesso, che nuova consistenza assuma la balzana fascista fondata su una motivata convinzione di sostanziale impunità.

Il rischio è grave e va scongiurato perché sul realizzarsi di queste condizioni puntano, oggi in Calabria (ed in modo particolare nel Catanzarese), i gruppi oltranzisti di destra. Il MSI non ha altre carte da giocare. Il partito di Almirante attraverso infatti una crisi che qui appare più evidente che altrove e viene intensivo il raffronto con l'ancora recente passato, quando a Reggio riuscì ad egemonizzare, sull'obscuro campo politico del capoluogo, un movimento con caratteristiche di massa.

Incapace di realizzare qualsiasi agenzia con struttura propria, l'opinione pubblica per iniziative sia pure di natura e impostazione demagogica lacero da un'aspra contraddizione tra un emblema di antico stampo unitario (simbologizzato dal suo due rappresentanti in Consi-

glio regionale) e gruppi di piccinatori che vivono del culto della violenza. Il MSI cattolico è sotto una gestione commissariale che ha già visto il succedersi di quattro commissari in pochi mesi.

Gli oltranzisti, che, aderenti ufficialmente al MSI o alle organizzazioni collaterali, identificano tutti nell'avvocato Albano, membro del comitato centrale, il loro capo a Catanzaro combattendo la loro guerra interna soprattutto all'esterno: cercando di creare focolai di violenza e di disordine là dove anche le condizioni della mafia per le loro azioni, e cioè giovani che si lasciano arruolare nelle attività di contrabbando col miraggio di un guadagno facile, della potente motorizzazione delle amicizie influenti. Ma il problema — prosegue Ambrogio — è ancora più complesso e per capirlo occorre rendersi conto della formazione della mafia in alcune zone della Calabria, strati parassitari e organizzazioni ad essi collegate che fanno della violenza lo strumento stesso della loro formazione e si sa che a questi strati sono collegati alcuni rappresentanti dei poteri dello Stato: quella è la loro estrazione, e ne derivano, sull'obscuro campo politico del capoluogo, un movimento con caratteristiche di massa.

«E' in questo senso che si deve parlare di compromesso tra mafia e fascismo», dice l'avvocato Aragona, capogruppo del PSI alla Regione, insistendo poi sull'attualità della estensione della Commissione parlamentare antimafia alla Calabria, anche alla luce degli ultimi episodi di mala-

vita, benché faccia rilevare che il problema di fondo rimane politico.

Ne è convinto anche il segretario regionale della DC, Mario Tassone, moroteo, premuroso di ricordare la sua ancora fresca appartenenza al movimento giovanile del suo partito. «La questione — mi dice — è di dare certezza nelle strutture democratiche, di dare dei punti di riferimento democratici ben precisi e sicuri ai giovani per sottrarli alla sfiducia e alla demagogia eversiva e sottrarli, quindi, alla stessa rete della mafia organizzata.

«Non sempre e non sufficientemente ne siamo stati capaci, proprio e guardiamo all'esperienza della Regione, dove ancora gli assessorati sono apparsi troppo come dei centri di potere e troppo poco come dei momenti di una direzione collegiale di questo nuovo istituto. Proprio il Tassone è soddisfatto di avere, in soli 15 giorni, trovato il modo di coprire (con l'avvocato Ferrara) il posto di presidente della Regione dove la tragica scomparsa del professor Guarasci, considerandola una prova di efficienza che può dare fiducia; ma ammette che è solo una goccia nel mare di quello che c'è da fare.

«La situazione comunque — aggiunge — non mi pare compromessa per le strutture democratiche della Regione, della violenza fascista: non si può dire che abbiamo dato prova di impotenza; la daremo, però, se il massimo e fare dell'antifascismo parolaio e se venissimo meno agli impegni sui problemi.

Il ferreo episodio di domenica 24 induce a riflettere: in ogni caso induce anche certi settori della DC a rifugiarsi da sottovalutazioni delle proprie responsabilità e dalle responsabilità dei suoi uomini che in più momenti hanno usato lo stesso tipo di personale che oggi i fascisti tentano di strumentalizzare: non è un caso che uno dei due assessori, Aragona e Michelangelo De Fazio, metta in evidenza negli interrogatori il fatto che egli è stato già colpito elettorale dell'on. Vincelli, l'altro, sottosegretario, molto resta da fare alla DC per cancellare il ricordo del ruolo delittuoso avuto da alcuni suoi uomini di punta a Reggio nel '70.

Ma soprattutto verso, poi. Ma soprattutto verso, poi. Ma soprattutto verso, poi. Ma soprattutto verso, poi.



Un interno dell'archivio dell'agenzia Aginter press

Interessante iniziativa a lato dell'XI congresso sui tumori

Nove specialisti discutono sul cancro in due rioni popolari di Firenze

L'incontro con la gente - A San Frediano e Santo Spirito dietro richiesta dei due comitati di quartiere - Il problema degli estrogeni, la pillola anticoncezionale e le responsabilità dell'industria

Una dichiarazione del prof. Antonio Caputo

Cause, prevenzione, terapia, del cancro. Su questi tre aspetti abbiamo chiesto il parere del prof. Antonio Caputo (ha scoperto 4 anni fa gli effetti cancerogeni del cloruro di vinile nella plastica), sottosegretario per lo studio e la cura dei tumori a Regina Elena di Roma. Ecco quanto ci ha dichiarato: «Ci sono tre aspetti per una valida strategia nell'attacco al cancro: 1) studio delle sue origini; 2) metodi e possibilità attuali di terapia; 3) prevenzione.

1) Il meccanismo intimo della trasformazione di una cellula normale in una cellula-cancro si sfugge nella sua intimità, ma molte valide nozioni sono state acquisite dal punto di vista della ricerca fondamentale per cui è per lo meno possibile delineare i limiti del problema. Numerosi fattori di natura chimica, fisica e biologica sono conosciuti come causa dei tumori, in modelli sperimentali. Per quanto concerne gli agenti chimici e fisici, molti dei dati ottenuti sperimentalmente sono anche riscontrabili in patologia umana e, quindi, offre la possibilità di affrontare in termini abbastanza concreti, il problema della prevenzione primaria.

2) A livello terapeutico la situazione attuale consente di affermare che i risultati migliori si ottengono dalla combinazione di diversi piani di trattamento (chirurgia, radioterapia, farmacoterapia). Proprio al Congresso fiorentino è stato ribadito il punto sulle modalità con cui diversi tipi di terapia devono essere opportunamente combinati per sortire l'effetto più favorevole: ciò che è importante attuare è una maggiore razionalizzazione dei diversi trattamenti.

E' pensabile che a medio termine la curabilità dei tumori possa essere migliorata sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

3) Per quanto concerne la prevenzione l'accento deve essere posto in particolare su quella «primaria», cioè volta al riconoscimento delle cause oncogene che sono presenti nell'ambiente in cui l'uomo vive ed opera. Non solo è importante riconoscere le diverse sostanze cancerogene, ma è altrettanto importante legare alle condizioni occupazionali e di lavoro in modo da delimitare i livelli di popolazione nei quali il rischio di ammalarsi di cancro può essere direttamente collegato alla qualità ed alla quantità degli agenti cancerogeni dell'ambiente.

Per concludere, un breve cenno sullo «stato» della lotta al cancro nel nostro Paese. E' necessario che da noi ci sia un intervento dello stato che consenta un adeguato finanziamento delle varie attività. Per quanto riguarda gli stanziamenti relativi alla ricerca in genere il nostro Paese è tristemente collocato agli ultimi posti della graduatoria dei paesi cosiddetti industrializzati. Per la ricerca sul cancro lo stanziamento statale è limitato alla erogazione di 150 milioni annui ad ognuno dei tre istituti per lo studio e la cura del cancro (Milano, Roma, Napoli). Altri finanziamenti diretti non vengono erogati sulla base di un programma finalizzato e spesso accade che non pervengano a quegli organismi operativi che ne hanno un bisogno vitale per svolgere la propria attività.

Si estendono al Modenese le indagini sul golpe '70

Inchiesta anche su una misteriosa società di importazioni che teneva contatti solo con la Spagna — Le indagini per il giornalista De Mauro

Saprebbe dei legami con l'estero

Caccia al fascista da «mille dollari»

L'antiterrorismo cerca in tutta Italia il fascista di Avanguardia nazionale che l'altra notte è sfuggito alla cattura uscendo in pigiama da una finestra della casa dell'amica nella quale si era rifugiato.

Il nome di questo personaggio non si conosce tuttavia viene definito «importante», soprattutto perché potrebbe essere la chiave di volta per scoprire i canali attraverso i quali i gruppi eversivi fascisti ricevevano dall'estero alcuni finanziamenti. A questo episodio di Avanguardia nazionale il giudice Violante di Torino è giunto attraverso il sequestro di un assegno da mille dollari emesso da un conto di una banca di Panama intestato alla Aginter press, la pseudo agenzia di stampa che fungeva da paravento alla centrale nera che operava in Portogallo. Ormai è assodato che questa agenzia in stretto collegamento con la Paladina, il centro che rifornisce ancor oggi i movimenti fascisti di uomini, stencato da un conto di una banca di Panama intestato alla Aginter press, la pseudo agenzia di stampa che fungeva da paravento alla centrale nera che operava in Portogallo. Ormai è assodato che questa agenzia in stretto collegamento con la Paladina, il centro che rifornisce ancor oggi i movimenti fascisti di uomini,

Dal nostro inviato

TORINO, 24. Anche se la ricerca dei legami tra la scomparsa — la soppressione — di Mauro De Mauro e la sua conoscenza del preparativo del colpo di Stato di Valerio Borghese non soprattutto da accertare in Sicilia — nell'ambiente e nel «giro» del giornalista scomparso è naturale che sia a Torino un centro di interesse, visto che appunto a Torino è detenuto il personaggio che avrebbe potuto servire da tramite fra il Fronte e il collega dell'«Ora». Ci si riferisce al dottor Micai, il quale peraltro non è stato ancora rivolta nessuna contestazione sull'argomento.

Il giudice istruttore di Torino, dottor Violante, ancora stamane, incontrando i giornalisti, si è rifiutato di smentire o confermare tutte le notizie relative, compreso il fatto che peraltro giunge da Roma — che uno dei dirigenti del nucleo centrale antiterrorista di Torino, il dottor Pochettino, si è recato a Palermo per approfondire le ricerche sull'argomento. Solo dopo queste ricerche che si preannunciano lunghe, potrà essere data una risposta alle domande precise al membro del direttorio del Fronte.

Questa mattina il giudice istruttore dottor Violante, il pubblico ministero dottor Pochettino, il dirigente del nucleo antiterrorismo di Torino, dottor Crisculo, e il dirigente del nucleo antiterrorismo di Bologna, dottor Bernardino, hanno avuto un lunghissimo colloquio dopo che il capo del nucleo antiterrorismo di Bologna aveva portato alla procura il materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni effettuate nella stessa Bologna a Modena e a Finale Emilia, materiale importante non solo come volume di documenti, ma anche il dottor Pochettino hanno dedicato tutto il pomeriggio al suo esame.

Ma il materiale non sarà solo quello ed è apparso chiaro dal volume dei documenti in Emilia conducono più lontano; lo dimostra tra l'altro una frase sfuggita al dottor Bernardino che per contrastare alle domande dei giornalisti ha affermato di aver molta premura dovendo tornare immediatamente a Modena; affermazione che incuriosisce in quanto il capo del nucleo antiterrorismo di Torino, dottor Pochettino, non vi si è recato solo per le perquisizioni dei giorni scorsi.

Altre perquisizioni, quindi, legate all'arresto del modenese Carlo Biotti, uno dei sei membri del direttorio del Fronte: questi accertamenti, infatti, sono stati richiesti dal pubblico ministero dottor Pochettino dopo che aveva esaminato il materiale sequestrato presso l'avvocato modenese. A che cosa puntino questi accertamenti e queste perquisizioni non è dato di sapere con sicurezza visto lo strettissimo riserbo degli inquirenti. Le voci raccolte parlano comunque di elementi di grande interesse che renderanno necessari ulteriori accertamenti che potranno essere sorprese molto interessanti: si tratta, come si è detto nei giorni scorsi, delle tracce di un giro di somme fortissime destinate al finanziamento del Fronte, ma forse anche di qualche cosa di molto diverso. In una delle abitazioni perquisite, si dice, sarebbe stato trovato del materiale rigorosamente interno all'accademia militare di Modena e relativo (ci muoviamo sempre nei «si dice») all'uso di certi particolari esplosivi.

L'interesse di questo materiale — manuali o dispense o appunti che siano — non sta tanto nelle indicazioni per l'uso di questi esplosivi (che è già molto importante) quanto nei

Accertato da polizia e CC

Il missino sparò per primo sui giovani di Lamezia

Da uno dei nostri inviati

LAMEZIA TERME, 24. Polizia e carabinieri non hanno più dubbi: i due neofascisti De Fazio e Porchia, quest'ultimo iscritto regolarmente al MSI, responsabili della locale sezione del Fronte della gioventù, vengono entrambi indicati alla magistratura come assassini del giovane Adelfi Argada. In un documento inviato oggi alla magistratura firmato dal commissario di PS Surace e dal maresciallo del CC D'Elia, infatti, fra i due fascisti non c'è più alcuna distinzione e si parla, sia per l'uno che per l'altro, di «concorso in omicidio, tentato omicidio plurimo, lesioni aggravate e sparare in luogo pubblico».

E' un altro passo avanti compiuto dall'inchiesta. Nei rapporti si darebbe per certo, cioè, il fatto che il Porchia abbia sparato al pari del De Fazio l'intera carabatteria della propria pistola. Anzi, si sosterebbe che è stato proprio lui a sparare per primo ferendo Giovanni Morelli — uno dei feriti, finora ri-oversati — e poi indirizzan-

do il primo dei quattro colpi che hanno raggiunto Adelfi Argada. Michelangelo De Fazio, invece, avrebbe finito l'Argada mentre era già a terra ferito.

Polizia e carabinieri affermerebbero anche nel loro rapporto che il Porchia, prima di consegnarsi, due ore dopo il fatto, avrebbe ricaricato e nascosto l'arma, presentandosi quindi al commissariato con una scacchiera.

Intanto c'è da registrare la costituzione di parte civile, oltre che della madre, del fratello Fernando e della sorella Rosa della vittima con gli avvocati Tarantino e Zito i quali si affiancano a quelli già nominati dalla stessa famiglia (Tropeano, Seta, De Grazia e Toperto).

E' un altro passo avanti compiuto dall'inchiesta. Nei rapporti si darebbe per certo, cioè, il fatto che il Porchia abbia sparato al pari del De Fazio l'intera carabatteria della propria pistola. Anzi, si sosterebbe che è stato proprio lui a sparare per primo ferendo Giovanni Morelli — uno dei feriti, finora ri-oversati — e poi indirizzan-

Ennio Simeone

Negato dalla Corte d'assise il procedimento per direttissima

SOSPESO IL PROCESSO AL «BRIGATISTA»

Per l'uccisione del maresciallo si rendono necessarie nuove indagini e un'istruttoria formale — La competenza per l'inchiesta trasferita alla Procura della Repubblica di Lodi

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Il processo contro Roberto Ognibene, accusato di aver ucciso il maresciallo Felice Maritano il 15 ottobre scorso a Robbiano di Mediglia, non si farà per direttissima. Prima ancora che il presidente della seconda sezione della Corte di assise di Milano Gennaro Di Misico dichiarasse aperto il dibattimento, gli avvocati della difesa hanno infatti sollevato una serie di eccezioni, contestando la competenza territoriale della Corte e la legittimità del rito direttissimo. Ciò soprattutto perché in sede istruttoria non sono state svolte quelle speciali indagini indispensabili per l'accertamento della verità.

In particolare, l'avv. Vladimiro Sarno ha chiesto che l'avvocato Franz dopo (del collegio di difesa, in loro sostituzione, facevano parte anche gli avvocati Edoardo e Salvatore

Di Giovanni del foro di Roma), hanno sostenuto che era necessaria una perizia balistica per stabilire come e quando sono stati sparati i colpi.

In effetti la situazione si presenta ancora non chiara. Quello che si sa è che il maresciallo Maritano è stato ucciso e il «brigatista» Roberto Ognibene è rimasto ferito da cinque colpi di rivoltella. Evidentemente un sopralluogo e una perizia balistica appaiono necessari per la stessa formulazione dei capi di accusa.

Questa richiesta, dono due ore e un quarto di camera di consiglio, è stata accolta dalla Corte d'assise. Di conseguenza, il tribunale ha ordinato la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Lodi perché proceda con le forme ordinarie.

TORINO, 24. Un centinaio di medici to-

linesi ha firmato una mozione in cui si esprime «solidarietà al collega dott. Levati» arrestato nel corso delle indagini sulle sedicenti Brigate rosse. Il documento condanna «il comportamento assurdo e provocatorio di quanti, come le Brigate rosse, si sono sottratti alle estrattorie dai medici di lotta propri delle forze democratiche e popolari», e insieme «il tentativo di rinvoltella. Evidentemente un sopralluogo e una perizia balistica appaiono necessari per la stessa formulazione dei capi di accusa.

Questa richiesta, dono due ore e un quarto di camera di consiglio, è stata accolta dalla Corte d'assise. Di conseguenza, il tribunale ha ordinato la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Lodi perché proceda con le forme ordinarie.

TORINO, 24. Un centinaio di medici to-



Roberto Ognibene in aula durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24. Dopo avere parlato per cinque giorni fra loro in un linguaggio ermetico, ieri sera nove fra i più illustri specialisti del mondo nella cura dei tumori sono usciti dalla sede dell'XI congresso internazionale di oncologia e sono andati a parlare con la gente, con chi non sa di scienza, ma dalla scienza intende delle precise risposte alle angosciose domande che la malattia tumorale ripropone ogni giorno.

Si sono incontrati con gli abitanti di due quartieri popolari fiorentini, San Frediano e Santo Spirito, in un piccolo cinema. Il confronto che era stato organizzato dai due comitati di quartiere, si è dimostrato quanto mai utile e stimolante e poteva esserlo ancora di più se la spontaneità del pubblico, che si era radunato in un numero crescente di persone, avesse consentito di toccare tutti da vicino, non fosse stata posta a durissima prova dall'invasione di un po' soffocante fumo di sigarette.

Ecco alcune delle domande rivolte agli scienziati.

Un macellaio: «Come si può evitare che sulle nostre tavole finiscano carni di animali gonfiati con gli estrogeni, sostanze che non risultano dannose?»

Risposta: «In certi casi occorre vietare la vendita di queste carni, comunque sembra che la cottura distrugga tali sostanze. Non sarebbe più opportuno non usare gli estrogeni per nutrire gli animali?»

Un medico: «Ha un senso la prevenzione primaria (eliminazione delle cause ambientali dei tumori) se poi per intaccare gli interessi capitalistici non si vieta l'impiego industriale di sostanze cancerogene alle quali viene spesso cambiato il nome, ma non sottratti gli effetti nefasti?»

Risposta: «Il problema è complesso. (Si veda giustamente l'uso della droga, perché non quello di sostanze riconosciute pericolose? Ci sembra altrettanto semplice. In famiglia, per le sigarette, da tempo, da noi ancora no)».

Una ragazza: «Certi metodi anticoncezionali (pillola e spirale intrauterina) possono indurre i tumori nella donna?»

R. — Per il momento non è emersa alcuna prova che la pillola sia capace di provocare tumori. Non può darsi che possa accelerare (non causare) il tumore della mammella e il suo uso è quindi scongiurabile se nella famiglia della donna ci sono stati casi di tumori o se ha avuto il primo figlio dopo i trenta anni.

Una casalinga: «I detersivi possono provocare i tumori?»

R. — Contengono sostanze sospette e provocano affezioni cutanee che occorre prevenire eliminando il contatto diretto con esse.

Un giovane: «Alcuni farmaci sono pericolosi?»

R. — Certi farmaci provocano tumori ma sono state tollerate dal commercio, oltre devono essere impiegate con circospezione.

Nel corso dell'incontro sono stati anche affrontati i problemi dell'inquinamento aziendale, del fumo (e i presenti un po' terrorizzati hanno speso uno dopo l'altro le loro sigarette), dell'intervento statale nella lotta con-

tro il cancro: in molti paesi i governi hanno stanziato cifre enormi per la prevenzione e la cura dei tumori, considerati a ragione una malattia sociale. In Italia invece l'impegno del governo è quasi nullo, nonostante che i ricercatori, e in particolare il professor Pochettino, abbiano fatto un'accurata valutazione della prevenzione potrebbe dare ulteriori eccellenti risultati.

L'incontro di ieri sera tra scienziati e popolazione ha riproposto in termini accessibili al grande pubblico quanto è scaturito finora dal congresso fiorentino, e cioè che «si procede a fatica nell'intricata giungla dei tumori, comunque si procede».

Si sono acquisite — è stato detto — conoscenze importantissime e si sono fatte scoperte altrettanto importanti, che consentono oggi di prevenire e curare diverse forme tumorali. Tuttavia resta insoluto il problema della guarigione, perché non si è risolto quello dell'essenza del cancro. Per il momento, è opportuno utilizzare al massimo gli strumenti che la scienza ci offre oggi: la prevenzione, in primo luogo (i tumori umani — ha affermato lo statunitense Heidegger — nel 50-60% dei casi sono causati direttamente da alcune sostanze chimiche (non sono state identificate sia 23), indirettamente da altre sostanze inizialmente inerti ma rese pericolose dalle trasformazioni che subiscono nel nostro corpo e da altre ancora che si formano spontaneamente dentro di noi, come certi ormoni si tratta solo di eliminarle). Ed inoltre l'impiego integrato di diverse terapie. Si cercano anche sostanze che rafforzino le difese dell'organismo umano. Un piano sperimentale qualche risultato in questa direzione si è raggiunto, ma non è possibile ancora trasferirlo all'uomo.

Carlo Degl'Innocenti

Riguarda il « caso Pinelli »

Processo fissato contro il giudice Biotti altre volte di uccidere malati

Dopo quattro anni, giunge sullo scanno del presidente della seconda sezione del tribunale il processo a carico del magistrato milanese Carlo Biotti, sospeso dal servizio dalla fine del '70, dopo la clamorosa ricusazione dell'avvocato Michele Lener, patrono di parte civile del commissario Luigi Calabresi (ucciso mentre usciva di casa il 17 maggio 1972) nel processo contro il direttore di «Lotta Continua» Pio Baldelli. Carlo Biotti sarà infatti giudicato per interesse privato in atti di ufficio e rivelazione di segreti di ufficio dal 15 al 15 novembre prossimo. L'avvocato Lener sostiene che, in colloquio privato, il dottor Biotti, attualmente in pensione, gli aveva confidato di essere praticamente nella necessità di assolvere il direttore di «Lotta Continua» Pio Baldelli (contro il quale il commissario di polizia Calabresi aveva proposto querela per diffamazione) in quanto a quella sentenza assolutoria era legata la sua promozione. Il dottor Biotti, attualmente in pensione, gli aveva confidato di essere praticamente nella necessità di assolvere il direttore di «Lotta Continua» Pio Baldelli (contro il quale il commissario di polizia Calabresi aveva proposto querela per diffamazione) in quanto a quella sentenza assolutoria era legata la sua promozione. Il dottor Biotti, attualmente in pensione, gli aveva confidato di essere praticamente nella necessità di assolvere il direttore di «Lotta Continua» Pio Baldelli (contro il quale il commissario di polizia Calabresi aveva proposto querela per diffamazione) in quanto a quella sentenza assolutoria era legata la sua promozione.

BOLOGNA, 24. Il capo d'imputazione nei confronti del dottor Salvatore Marrone, accusato di aver tentato di uccidere un paziente durante un intervento chirurgico, è stato appesantito dal termine «contintato»: il medico dovrà quindi ora rispondere di tentato omicidio continuato e tentata simulazione continuata. Lo ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica dott. Luigi Persico al termine dell'inchiesta sul clamoroso episodio accaduto nell'interno del policlinico S. Orsola. Le indagini pare abbiano scovato l'ipotesi che il dott. Marrone abbia fatto altri tentativi che potevano avere gravi conseguenze per la salute e la vita degli ammalati. Questo per far apparire colpevoli di negligenza alcuni colleghi per motivi di carriera. Nel fascicolo trasmesso al capufficio istruttorio dott. Angelo Vella, pare che siano ipotizzati altri tentati omicidi che farebbero appunto parte di un piano premeditato dal Marrone.

Il medico anestesista, interrogato ieri in carcere continuato a proclamarsi innocente; nega di aver mescolato medicinali per danneggiare gli ammalati.

Kino Marzullo

Sostituito il procuratore di Lanciano sotto accusa per i fascisti

Il procuratore della Repubblica di Lanciano, Mario D'Ovidio sarà sostituito da alcuni mesi nella carica. Era stato lo stesso magistrato coinvolto nell'inchiesta sulla sparatoria di Pian Raschino, a chiedere la sua sostituzione momentanea. Il procuratore generale dell'Aquila Guido Conte ha provveduto a nominare un altro procuratore che per ora reggerà l'ufficio di Lanciano. Il sostituto è caduto sul dottor Massimo Cecchini, proveniente da Teramo.

D'Ovidio, come è noto, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria della magistratura di Rieti che lo ha indiziato insieme al figlio Giancarlo, capitano dei carabinieri in servizio al comando di Pian Raschino, di favoreggiamento per i confronti del sanabilliano fascista Bruno Luciano Benardelli, ritenuto il basista dei tre terroristi di Pian di Raschino.

Come si ricorderà il Benardelli, ovviamente avvertito, era riuscito a fuggire qualche ora prima dell'emissione di un ordine di cattura nei suoi confronti. Il D'Ovidio ha fatto altri interrogatori più volte dagli inquirenti reatini e contro di lui pende la richiesta di sospensione avanzata dal ministro di grazia e giustizia.